

ADONE, E VENERE

DRAMMA PER MUSICA /

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 12 Gennajo 1784

FESTEGGIANDOSI

LA NASCITA

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA S. R. M.

DEDICATO

sch.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore

80001230

56lib

S. R. M.

SIGNORE

Offriamo alla M. V. un
nuovo Dramma inti-
tolato *Adone e Venere*, per
festeggiar l'avventurosa Na-
sci-

scita della M. V. . Speriamo,
che farà dalla Vostra Real
Clemenza gradito ; e fiamò
con profondissimo inchino

Di V. M.

Napoli 12 Gennajo 1784

Umiliss. Serv., e fedeliss. Vass.

I CAVALIERI DEPUTATI.

A R G O M E N T O .

GLi amori di Adone, e Venere sono assai noti nella favola, e in questo Dramma, ideato, e condotto a fine nel breve giro di pochi giorni, non si è fatto altro, che ridurli ad unità di azione: Si è cercato altresì di fissare i caratteri de' personaggi; ma in un argomento di pura galanteria non si è creduto fuor di proposito di render leggiadra la locuzione, e fluida l'armonia del verso, e concettose le sentenze. Spera l'Autore, che tutte le anime sensibili saranno pronte a difenderlo contra le censure de' superstiziosi adoratori delle antiche regole della Poesia Drammatica: tanto più, ch'egli nella dolcezza del numero, e nella venustà de' concetti ha osato d'imitare il fortunato genio dell'immortal Metastasio, protestando sempre, che

Da lungi il siegue, e suè vestigia adora.

La Scena è in Cipro.

La Poesia è del Signor D. Gabriele
Boltri P. A.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo .

Amena Campagna irrigata da un fiumicello, su di cui un rustico ponte s'innalza, e circondata da piccole verdeggianti Colline sparse con capriccioso disordine di capanne, e di rozze casette .

Magnifico Tempio di Venere, dove con diverse pitture, e bassi rilievi verranno espresse le Ninfe, e Deità marine, e i Numi del Cielo in atto di contemplar pieni di meraviglia l'amorosa Dea, quando nasce dall'onde: Giove disciolto in pioggia d'oro, e Danae, la quale attonita guarda, e raccoglie la pioggia insidiatrice: il ratto di Proserpina, e Nettuno, che con la sinistra mano abbracciando il collo ad Anfitrite, offre con la destra il suo tridente ad Amore. Ara in mezzo, ove ardono odorosi profumi, su di cui s'innalza graziosa eupoletta .

Nel Primo Ballo .

Giardino con veduta da un lato del Real Palazzo con loggiato praticabile . Notte con Luna tra le nuvole .

Piazza di Londra vagamente adornata per l'arrivo del trionfante Odoardo, con seguito di Soldati, e Prigionieri Scozzesi: veduta in fondo del Fiume Tamigi con diverse Navi da guerra .

Luogo ripieno di diversi sepolcri; fra i quali quello ancor d'Arrigo.

Segue la stessa scena.

Amiteatro con Popolo spettatore, e Trono da un lato.

Nell' Atto Secondo.

Atrio del Tempio.

Orride balze, e dirupi spaventevoli presso una deserta marittima spiaggia, e ad un tratto si cangiano in delizioso giardino.

Atrio del Tempio.

Bosco.

Nel Secondo Ballo.

Gran stanza di là dal Palco Scenico nella medesima, varj Camerini di tavole per i travezzamenti dei Virtuosi.

Scena a guisa di Moschea.

Nell' Atto Terzo.

Bosco.

Inventore, ed Architetto delle suddette Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli, Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Direttore de' Falegnami, e delle Machine

Il Sig. Lorenzo Smiraglio.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario

La Sig. Antonia Buonocore Napoletana.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gio: Antonio Cianfanelli.		Sig. Marianna Va- lentin.
-----------------------------------	--	------------------------------

Primi Ballerini mezzo Carattere, e Grotteschi.

Sig. Giuseppe Tra- fieri.		Sig. Anna Tanti- ni.
------------------------------	--	-------------------------

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Gaetano Gio- ja.		Sig. Giuseppe Formica.
--------------------------	--	---------------------------

Secondo Grottesco.

Sig. Vincenzo Lorenzi detto Bocchino.

Sedici Coppie di Figuranti.

PRIMO BALLO.
LA MORTE DI ERRIGO SESTO
RE D'INGHILTERRA

Ballo Eroitragico Pantomimo in cinque Atti

Composto, e Diretto

DAL SIG. GIO: ANTONIO CIANFANELLI,

Primo Ballerino e Direttore del Ballo.

A R G O M E N T O.

LE congiure, e rivoluzioni nate nell' Inghilterra, e specialmente quella macchinata contro Arrigo VI. dal Duca di Gloucester, che non contento d'averlo segretamente ucciso, rovesciò la colpa dell' atroce misfatto sopra l'innocente Anna di Warvich Sposa di Odoardo, figlio dell' estinto Arrigo; e del Duca di Camberland, parimente innocente; ha dato campo, e materia sufficiente per l'ordimento di questo nuovo, ed Eroico ballo, che resta in parte variato dalla sua vera Storia, a solo oggetto di unire gli accidenti più rimarcabili, e idearne de' verisimili per la condotta, ed unità dell'azione Teatrale, e la brevità che richiedesi nello spiegar cose simili. Spera pertanto il rispettosso Compositore sotto gli occhi d'un Pubblico sì illuminato, di ottenerne un benigno compatimento.

L'azione si rappresenta in Londra, e sue vicinanze.

PERSONAGGI.

ARRIGO VI. Re d' Inghilterra Padre di

Sig. Cosmo dell' Ara.

ODOARDO Sposo di

Sig. Antonio Cianfanelli.

ANNA di Varvich

La Sig. Marta Anna Valentia.

MARGHERITA Moglie di Arrigo VI.

La Sig. Anna Tautini.

IL DUCA DI GLOCESTER Pari del Regno.

Il Sig. Giuseppe Trasferi.

IL DUCA DI CUMBERLAND Pari del Regno.

Il Sig. Gaetano Gioia.

Grandi di Scozia Schiavi di Odoardo.

Ufficiali di Odoardo. — Dame di Corte.

Soldati di Odoardo, Schiavi Scozzesi dello stesso.

Congiurati del Duca di Gloucester.

La Musica tutta nuova del celebre Sig. Mattia Stabinger.

A T T O P R I M O . .

Giardino con veduta da un lato del Real Palazzo con Loggiate praticabili. Notte; con Luna tra le nuvole.

IL Duca di Gloucester con diversi Congiurati, che formano tra loro il reo disegno d'uccidere il Re per innalzare al trono il Duca di Gloucester, al quale prestano giuramento di fedeltà: e ciò fatto, corrono ad incendiare il Real Palazzo. Confuso il Re fra l'incendio, e lo strepito, scappa fuori dal medesimo, per procurarsi uno scampo. S'incontra con Gloucester, il quale finge di vegliare alla sua difesa, s'abbandona l'incauto Monarca nelle sue braccia, e nel tempo stesso il congiurato Gloucester, gli immerge uno stile nel seno. Il Duca di Cum-

ber.

berland preventivamente accorso sopra il Loggiato a causa dell' incendio , vede fra le tenebre della notte , l' orrendo attentato commesso da Gloucester contro la Real Persona d' Arrigo, il quale traballando finalmente va a morire nell' interno del Real Giardino .

La Regina Margherita con Anna di Lei Nuova seguita dalle sue Dame tutte intimorite fondono dal Real Palazzo ; ma essendo l' incendio già quasi spento, si calmano , e viene Gloucester , che fingendosi affatto ignaro dell' orribil successo si esibisce in ajuto alle Principesse , e dalle medesime viene incaricato di andare in cerca del Re . In questo frattempo forte furiosamente Cumberland , e narra alla Regina d' aver visto dal Loggiato dare la morte al Re . Essa gli domanda qual sia l' uccisore , e quegli , fissando gli occhi sovra Gloucester le fa conoscere il reo nella persona di questo . Irritato Gloucester da sì fatto procedere di Cumberland , lo sfida a singolar tenzone , la qual viene impedita dalla stessa Regina , che sgridando ambedue di sì folle ardire , impone loro d' andar in soccorso dello spirante Arrigo , che viene sostenuto dalle sue guardie .

A T T O S E C O N D O .

Mazza di Londra vagamente adornata per l' arrivo del trionfante Odoardo , con seguito di Soldati , e Prigionieri Scozzesi : veduta in fondo del

Fiume Tamigi con diverse navi da guerra :

Odoardo , che torna trionfante dalla guerra di Scozia , il qual viene incontrato dalla di lui Sposa , dalla Regina Madre , dal Duca di Gloucester , da Cumberland , e tutta la Real Corte , i quali vengono teneramente abbracciati da Odoardo , e indi presenta loro gli Schiavi

Scozzesi; la Regina lo prega di farsi scatenare, come siegue, e per 'il felice ritorno s'intrecciano diverse danze, terminate le quali Odoardo domanda notizia del suo caro Padre; A tal richiesta tutti si ammutoliscono: ne chiede la ragione Odoardo, e ogn'uno l'ignora: il solo Gloucester vedendosi in procinto di essere scoperto fa con la più nera menzogna ad Odoardo palese che la sua Sposa, e Cumberland hanno ucciso il di lui Genitore. A tale inaspettata nuova Odoardo sommamente infuriato non permette sì all'una, che all'altro scusa di niuna sorte; ma pieno di sdegno giura di farne la più memorabil vendetta, e si parte seguito da tutta la Corte.

A T T O T E R Z O .

Luogo ripieno di diversi Sepolcri, fra i quali quello ancora d'Arrigo.

LA Regina, e tutta la Regia Corte compiangendo la morte del suo Re, si vede schierata avanti il Sepolcro. Sopraggiunge Odoardo addolorato, e furioso: ordina a tutti di ritirarsi, e si scaglia su la Tomba del Padre: La sua Sposa procura placarlo, e fargli altresì conoscere la di Lei innocenza, ma però indarno; poiché persuaso sempre più Odoardo del suo delitto, le ordina di ritirarsi. Persiste ancora Anna in voler persuadere lo Sposo. Ma quegli riguardandola con torvo ciglio, ed istigato da Gloucester, espressamente le comanda partirsene, ed essa alfine ubbidisce; quindi impone a Gloucester di far il simile, volendo alquanto restar solo per isfogare il suo fiero dolore: Anna per altro, come Gloucester, si ritirano in osservazione di quanto fa Odoardo senza saper l'uno dell'altro; che però Gloucester,

togliendo quell' opportuno momento , va per uccider Odoardo , ma viene impedito da Anna , che all' improvviso lo sopraggiunge , e gli toglie il pugnale . Si riscuote Odoardo a tal incontro , e l' accorto Gloucester allora approfittasi del di Lei attentato , per far viepiù conoscere ad Odoardo la reità in Anna , la quale ancor tiene in mano il detto pugnale , a lui già tolto . Snu- da furiosamente la spada Odoardo , per uccider la sua Spesa , la quale sviene , non tanto per il temuto colpo , quanto per il dolore di esser sì falsamente accusata ; ed egli senza punto commoversi ordina , che sia condotta , e rinferrata in un' orrida torre : Quindi abbracciando Gloucester , come suo liberatore , se ne parte con il medesimo .

A T T O Q U A R T O .

Segue la stessa Scena .

CUMBERLAND insinua a diversi suoi Partigiani di liberare Anna dalla Torre , ov' è racchiusa , il che viene felicemente eseguito . Sdegnata la Principessa per un sì ardito passo , ne rimprovera fortemente il medesimo Cumberland il quale inginocchiandosi , si scusa d' aver ciò fatto per puro zelo , non potendo veder oppressa la di lei innocenza . Sopraggiunge Odoardo con Gloucester , che vedendo in quella positura Cumberland , prende l' altro momento opportuno di far toccar con mani a Odoardo sempre più l' infedeltà della Spesa , e la reità di Cumberland . S' avvanza Odoardo tutto sdegnato contro di essi , mostrando loro d' aver tuttavia maggiori prove de' loro delitti . Si scusa Cumberland , e gli dà a divedere esser entrambi innocenti col farli conoscere la calunnia addossatagli , ed altresì col provargli che Gloucester è

stato

stato l'uccisore del di lui Padre. A tai detti resta Odoardo alquanto sospeso; Ma seguitando Gloucester le sue artificiose menzogne, scaccia dalla mente d'Odoardo ogni minimo sospetto sopra di esso il qual poi inferocito comanda, che sia a Cumberland reciso il capo nel pubblico Anfiteatro, cosicche Gloucester, conducendolo seco fra le guardie, v'è per far eseguire tale ordine. Dopo questo Odoardo strascina l'infelice sposa appiè della tomba del Padre, per ivi privarla di vita: ma nell'atto di vibrar il colpo si sentono de' tuoni, ed appariscono sull'urna le seguenti parole:

Ambi innocenti son della mia sorte:

Gloucester quello fu che mi diè morte.

A tal vista rimane attonito Odoardo, e stupefatto chiede perdono alla sposa de' suoi trasporti, ed in segno di giubilo intrecciano una vaga danza.

Viene questa interrotta dall'arrivo di varj guerrieri, che vengono a manifestare ad Odoardo la sollevazione promossa da Gloucester, e congiurati, per farsi acclamare Rè. Fidato Odoardo nel proprio valore, e nel coraggio de' suoi, dopo aver teneramente abbracciata là sposa, corre a sedar il tumulto, ed a cattigarne gli autori. Non soffre Anna che solo s'espunga a rischio sì fatto, ed animando le sue Dame, seguita frettolosa lo sposo.

A T T O Q U I N T O .

Anfiteatro con Popolo spettatore, e

Trono da un lato .

Gloucester alla testa di varj Soldati, con una lugubre marcia conduce alla morte Cumberland che lo rimprovera della sua tirannia. Sdegnato Gloucester, per dimostrarli qual sia il

di lui potere, s'ascende sul trono; e gl' impone di rispettarlo come suo Re. Inorridito Cumberland tenta strascinarlo giù dal trono usurpato: ma quegli facendogli tutta la resistenza immediatamente ordina, che siagli reciso il capo. In questo mentre giunge Odoardo seguito da' suoi, libera Cumberland dalla morte, l'abbraccia, e gli dà i più vivi segni di stima, ed amore, così testificando la di lui innocenza. Vedendo ciò Gloucester anima i congiurati a pugnar contro Odoardo, ed in tal guisa detronizzarlo: Ma avviliti i medesimi dalla presenza del Principe, gettando l'armi a suoi piedi, s'inginocchiano, e gli giurano fedeltà, e quindi ne ottengono per di lui special clemenza il perdono. Così rimasto privo Gloucester d'ogni soccorso, freme, e minaccia, ma indarno; poichè per comando d' Odoardo vien dalle guardie incatenato, e condotto a viva forza altrove a morire. In tale stato di cose, tutti porgono voti al Cielo d'aver liberato il Regno da un sì perfido mostro, e ciascun di nuovo giurando fedeltà a Odoardo il proclama Re, la qual cosa dà motivo ad una pubblica, e lieta danza.

Fine del Ballo Primo.

BALLO SECONDO.

IL CONCERTO GENERALE DEL BALLO
COGLI ABITI,

Inventato, e composto

DAL SIG. GIUSEPPE TRAFIERI,

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

PER

PERSONAGGI.

ADONE

Il Sig. Francesco Romaglia , Virtuoso della Real Cappella.

VENERE

La Sig. Marina Balducci.

MARTE

Il Sig. Domenico Mombelli.

DIANA

La Sig. Teresa Benvenuti.

FILINTO

Il Sig. Angiolo Monanni detto Manzoletto.

AMORE

La Sig. Antonia Rubinacci.

La Musica è del Signor D. Gaetano Pugnani primo Virtuoso di Camera , e Cappella , e Intendente generale della Musica di S. M. il Re di Sardegna ec.

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Amena Campagna irrigata da un fiumicello, su di cui un rustico ponte s'innalza, e circondata da piccole verdeggianti Colline, sparse con capriccioso disordine di capanne, e di rozze casette.

Adone, Filinto, Coro di Cacciatori.

Coro **N**on lasciar la Dea de' Boschi,
Fortunato Cacciatore:

Mai non è felice un core,
Quando è servo alla beltà.

Fil. Sempre un cor, che vive amante,
Va solcando un mar di pene,
Spezza Adon, le tue catene,
E ritorna in libertà.

Coro Non lasciar la Dea de' Boschi ec.

Ado. Se la Dea, che m'innamora,
Non si sdegna a' miei lamenti;
Le mie pene, e i miei tormenti
Chiamerò felicità.

Coro Non lasciar la Dea de' Boschi ec.

Ado. Deh tacete una volta: io tra le selve
Troppo finor versai
Inutile sudor: troppo sprezzai
Le lusinghe innocenti

Degli anni miei ridenti. Ah, fido amico,
 Il piacer de' mortali
 Dal sentimento nasce,
 E del fior dell'età solo si pasce.

Fil. E g' inganni del core
 Han sedotta così la tua ragione?
 Ma dimmi, amato Adone,
 Chi ti rendè diverso
 Da te stesso così?

Ado. Sai, che nemico
 Sempre a Ciprigna io fui?

Fil. Se pur, che il popol tutto
 Quì per sua Dea l'adora.
 E tu giunger sapesti a ribellarte
 Questo folto Drappel, che ti circonda.

Ado. Or odi qual vendetta
 Ella prese di me. Stanco io chiedea
 Tra il silenzio de' tronchi, e l'aura estiva
 Breve soccorso al sonno,
 La mia per ristorar forza smarrita.
 Ma chiusi i lumi appena,
 E Venere mi apparve. Adon, mi disse,
 Merta la tua beltà celesti amori.
 Deh lascia d'odiarmi. Io nel mio Tempio
 Per te farò ritorno,
 Ivi fa, ch'io ti vegga al nuovo giorno.

Fil. O immagini fallaci!

Ado. A quei detti mi desto,
 E d'insolita fiamma
 Tutto m'avvampa il cor. Dir non saprei
 Se sia pena, o piacer quello, ch'io provo;

Ma in me l'antico Adone io più non trovo.

Fil. E vuoi?

Ado. Voglio in tal punto

Al suo Tempio condurmi.

Fil. E fidi a un sogno

La pace del tuo cor?

Ado. Tutta la vita

Altro non è, che un sogno; e voglio anch'io

Con gli altri delirar. *Filinto addio. Parte.*

S C E N A II.

Filinto.

ITe, o Compagni; e mia farà la cura

Di ricondurlo a voi. (a)

Infelice virtù! Troppo tu vanti

Origine Celeste;

Ma se la tua bellezza

Di conquistarsi un cor non è capace,

Se ti sprezza un mortal, soffrilo in pace.

La Virtù la Reggia tiene

Sopra un colle ruinoso,

E promette all'uom riposo

Per un orrido sentier.

Ma se all'uomo, per seguirla,

Più vigor non si concede,

Non è reo, se volge il piede

Per la strada del piacer. *Parte.*

S C E N A III.

Diana, e Marte.

Dia. **M**ira il saggio Filinto

Come a raggiunger corre

II

Il traviato amico .

Mar. E Citerea

Ardisce d' ingannarmi ! E non paventa
Le smanie furibonde
Della mia gelosia ?

Dia. Deh al Tempio vanne :

Punisci quel fella, che m' ha tradita ,
E la rivale indegna

Nel suo lascivo ardor resti schernita .

Mar. Trema , Venere ingrata : io , che sconvolgo
Col mio genio guerrier Provincie , e Regni ,
Io de' miei giusti sdegni

Farò veder gli spaventosi effetti

Sull' empio usurpatore

Del mio dolce riposo , e del tuo core . *Parte.*

S C E N A IV.

Diana, indi Amore.

Dia. **E** Sarà ver , che sempre
Da' mortali adorata

L' indegna Dea sarà ? Sempre derisa

Si vedrà la Virtù , quando risplende

Quel ciglio , oh Dio , che impure fiamme ac-

Am. Diana , onor de' boschi . (cende ?

Dia. Anima rea ,

Godi de' tuoi trionfi . Al Mondo intero

La tua legge prescrivi .

Am. A torto irata

Ti palesi con me . Da' tuoi seguaci

Se fugge Adon , non è mia colpa .

Dia. E un' alma

Può senza il tuo soccorso

Fuggir dalla virtù?

Am. La Madre offesa

Dal disprezzo di Adon volle vendetta.

Dia. E l'ottiene chiamando

All'impure sue fiamme anche i mortali?

Am. Diana, il primo esempio

Questo forse non è. La Genitrice

Invidiò la sorte

D'una rigida Dea,

Che strinse un dì con amoroso laccio

Il leggiadro garzon di Caria in braccio.

Dia. Temerario! Ma trema,

Trema agli sdegni miei.

Am. Amor fa paventare Uomini, e Dei. (a)

S C E N A V.

Diana.

AH non resti impunito

Oltraggio sì crudel. Scorra a mio vanto

Di Adone il sangue, e di Ciprigna il pianto.

Se Amore a danno mio

Sempre discioglie l'asi,

Per quei temuti strali,

Che Giove in Ciel gli diè;

Son figlia a Giove anch'io,

E con paterno zelo

Un fulmine nel Cielo

Conserverà per me.

Parte.

S C E N A VI.

Magnifico Tempio di Venere , dove con diverse pitture , e bassi rilievi verranno espresse le Ninfe , e Deità Marine , e i Numi del Cielo in atto di contemplar pieni di maraviglia l' amorosa Dea , quando nasce dall' onde : Giove disciòlto in pioggia d'oro , e Danae , la quale attonita guarda , e raccoglie la pioggia infidiatrice : il ratto di Proserpina , e Nettuno , che con la sinistra mano abbracciando il collo ad Anfitrite , offre con la destra il suo tridente ad Amore . Ara in mezzo , ove ardon odorosi profumi , su di cui s' innalza graziosa cupoletta .

Venere , che scende affisa nel suo Carro tirato dalle Colombe , Coro di Popoli , che con danze , e canti ne festeggiano il ritorno ; indi Adone .

Coro **D**ella Stella più ridente ,
 Bella Diva animatrice ,
 Vieni a rendere felice
 La dolente — umanità .
Parte del Coro .

Non si lagna un cor giammai ,
 Dorme l' onda , il vento tace ,
 Tutto il Mondo ha gioja , e pace
 Presso i rai — di tua beltà .

Coro Della Stella più ridente ec.

Ven. A' miei fidi adoratori
 Sempre lieta so ritorno ,

E il mio Nome in tal foggiorno

Dolci ardori — accenderà.

Coro Della Stella più ridente ec.

Ad. Ecco, o Diva, al tuo piede

L'innamorato Adone.

Ven. Sorgi. (Che vago aspetto!)

Ad. E' ver, ch'io fui

Finor servo a Diana, e a te rubello;

Ma se tanta dolcezza

Il tuo ciglio diffonde; anche nel seno

Spero, che chiudi un core,

Che non conobbe ancor che sia rigore.

S C E N A VII.

Amore, e detti; indi Marte.

Am. **M**Adre, dell'armi il Nume

Pien di sdegno a te viene.

Ven. Oh Dio! che sento!

Am. Irritata Diana

Gli scopri le tue fiamme.

Ad. Ah, che infelice io son! La Dea de' cuori,

La Dea ristoratrice

De' miseri viventi a me pur nega

Un dolce balenar del suo bel ciglio.

Am. Marte t'ascolta: ah pensa al tuo periglio. (a)

Ven. (All' arte si ricorra.)

Mar. (Io fremo.)

Ad. (Io moro.)

Ven. Temerario mortale! E tanto ardisci

D'in-

(a) Parte Amore, e Marte comparisce nel fondo del Tempio, e a poco a poco s'avvanza.

D'innalzar la tua speme?

E nel mio Tempio stesso, in faccia mia
Un sì folle ardimento

L'indegno labbro espone?

Mar. (O cari accenti!)

Ad. (O sventurato Adone!)

Mar. Venere, mia speranza,

Permetti, che al tuo piè vittima cada

Chi di oltraggiarti osò?

Ven. Marte, mia face,

Questo non funestar Tempio di pace.

Basti solo a punirlo,

Che per sempre da Cipro in bando ei vada.

Ad. (O sentenza crudele!)

Ven. Parti da questi lidi,

E se qui ti vedranno

Del rinascente giorno i nuovi albori,

D'offesa Deità temi i furori.

Ad. Deh se in odio ti son, si spezzl adesso

Il fil de' giorni miei; premio è la morte,

Se avviene, o Dea, che a te vicino io mora.

Ven. (Ah già mi perdo!)

Mar. Ed io lo soffro ancora?

Ad. Ma rendi per pietà men tormentosi

Gli estremi di mia vita.

Deh lascia, ch'io rimiri

I tuoi divini rai. Splendaa pietosi

A quel cor fortunato,

Ch'a innamorarti giunse: a me sol basta

In tanto mio martire,

Di poter rimirarti, e poi morire.

Deh risveglia in tal momento

L'ira tua proterva, e ria: *a Mar.*

Chiedo a te la morte mia,

Al tuo piè vogl' io spirar. *a Ven.*

Ah, che un barbaro tormento

Mi divide il cor dal seno:

Io son reo, lo veggio appieno;

Ma son reo per troppo amar. *Parte.*

S C E N A VIII.

Venere, Marte, e Coro.

Mar. **P** Erchè mesta così? Forse nel petto
Pietà l'empio ti desta?

Ven. E sempre, ingrato,

A dubitar ritorni

Del mio tenero amor?

Mar. Bella mia Dea,

Unica fiamma mia, nel tuo bel volto

Io tutto adoro accolto

La beltà, che Natura

Sparse nel Mondo intero;

Ma in estasi d'amor mentre rammento

L'eccesso del contento,

Che provo, oh Dio, per te; pavento ancora,

Che un felice rivale

Le mie gioje m'usurpi; e tal m'affanna

Barbaro duol funesto,

Che oggetto di pietate allor son io:

Deh non tradirmi no, bell'idol mio!

Coro.

Bella Dea, che l'alme accendi,

Di godere invan pretendi,

Se le fiamme, c'hai nel petto,
Altr'oggetto — desterà.

Mar. Sì, mia Diva adorata,
Quelle tenere voci,
Sieno preci, o consigli,
Son degni del tuo cor. Se tu m'inganni
Dove conforto, e pace
Mai più sperar poss' io?
Ah non tradirmi no, bell'idol mio,

Coro.

Per un core innamorato
Non v'è mai più dolce stato,
Che una lunga rimembranza
Di costanza — e fedeltà.

Ven. (Fingasi.) Se ritorni
Agl'ingiusti sospetti, invano amore
Da me tu attenderai:
Tanto t'abborrirò, quanto t'amai.

Mar. Ah Venere vezzosa,
A sì orribil minaccia
Io mi sento morir. Giove si sdegni,
Mi discacci dal Ciel: quell'ire sue,
Quelle pene disprezzo: in tale stato,
Se pietà di me senti,
Io non invidio a' Numi i lor contenti.

Per me nel Cielo invano
Fiammeggiano le stelle,
Affai più altere, e belle
Vengo a mirarle in te.

Invan per me le sfere
Sciogliono il lor concento,

Se dal tuo labbro io sento
Giurarmi amore, e fe. *Parte.*
S C E N A IX.

Venere, indi Amore.

Ven. **A** Mor, vaga mia prole... ah cerca...
(ah pensa

Di trattenerè Adone.

Am. Andò già l'infelice
Su d' un agil naviglio
Col suo Filinto al doloroso esiglio.

Ven. Deh fa, che a me ritorni... ah figlio... ah
E se vanti soggetti uomini, e Numi, (vanne,
Ritrovar tu ben puoi
La via la più spedita,
Per consolar colei, che ti diè vita.

Am. Vado, non dubitar: non v'è chi perda
La pace, ed il riposo,
Allor che lo protegge Amor pietoso.
Cerchi il destin crudele

Di tormentare un cor:
Con la pietà d' Amor
Si sprezza il Fato,
Si scorda un cor fedele
Del suo dolor più rio,
Al dolce vezzo, al brio
D' un volto amato. *Parte.*
S C E N A X.

Venere.

A Don, forse a quest' ora
A Pugnando con la morte,
Ti lagnerai di me. Ma no, fuggite,

Immagini dolenti .

Amor ci assiste, e con un suo sorriso
Tutte farà svanir le rie procelle,
Che ci tolgon la pace .

Sì, caro Adon, farai,
Ad onta del destin, che irato freme,
Dell'amante mio cor l'unica speme .

Quando un'aura lusinghiera

A bel volo i vanni appresta,
Ogni nembo, ogni tempesta,
E' bastante a dileguar .

E il Nocchier, che si credea

Preda già dell'onda irata,
La speranza abbandonata

Torna lieto a ravvivar . *Parte .*

Fine dell' Atto Primo .

A T T O ²⁹ II.

S C E N A I.

Atrio del Tempio.

Amore, Coro di Genj.

Am. **V**ane son tutte l'armi, (gno,
Che fan guerra ad Amor. L'ira, lo sde-
La gelosia, l'onor, ben mille volte
Venner per soggiogarmi,
E ministri si fero
Del mio soave impero.
E l'istessa Ragion, che va superba
Di sognati trionfi,
O quante volte, o quante in sua follia
Ingegnosa si rende,
Finge d'esser nemica, e mi difende.

oro. Borea sdegnato
Già l'ali stende,
Furie tremende
Già desta in mar.
Il vago Adone
Pietà richiede,
Vicin si crede
A naufragar.

m. **I**te, volate
Presso al naviglio,
Ogni periglio
Cessar dovrà.

I rai vibrare

Della mia face :

E calma, e pace

L'onda godrà .

Coro Produce Amore

Sempre portentosi,

Agli elementi

Comanda ancor .

Mai non si ottiene

Piacere verace

Senza la face

Del Dio d'Amor . (a)

S C E N A II.

Amore, indi Venere .

Am. **D**ella possanza mia
I fortunati effetti

Adon conoscerà . Bella Ciprigna ,

Alle agili Colombe il roseo freno

Stringi , e partiam .

Ven. Dove condur mi brami ?

Am. A chi tua vita , e tuo conforto chiami . (b)

S C E N A III.

Orride balze , e dirupi spaventevoli presso una

deserta marittima spiaggia , e ad un

tratto si cangiano in delizioso

giardino .

Filinto, ed Adone .

Fil. **A** Don , mio fido amico , il Ciel pietoso
Ecco al lido ci spinse .

Ad.

(a) Parte il Coro . (b) Partono .

Ad. Ma dove mai fiam giunti! In quest'orrore
Chi ci darà foccorso!.. Oh Dio, Filinto,
Già mi manca il respiro.

Fil. E' questa, Adone,
Sì, questa è la mercede,
Di chi al Regno d'Amor rivolge il piede.

Ad. Io più non reggo.

Fil. O Ciel . . .

Ad. L'alma mi opprime
Il mio crudel martoro.

Ah, mio caro Filinto, io manco . . . io meno. (a)

Fil. Adone . . . Adone . . . ah dove

I passi volgerò per dargli aita?

Senti . . . non ode, oh Dio!

Che mai farò? Che acerbo caso è il mio!

Che risolve fra dubbj sì rei?

Dove andrò? Che destino tiranno!

Fido amico, le stelle non hanno.

Più sventure, e tormenti per te.

Deh pietosi rendetevi, o Dei,

A salvario un sentier m'additate,

E se fieri una vita bramate,

Io ve l'offro, toglietela a me. (b)

Qui si cangia la Scena.

S C E N A IV.

*Adone, Coro di Genj, che con danze, e canti
precede l'arrivo di Venere.*

Ad. **C**Hi mai rende al mio core
Lo smarrito vigorè! Ov'è Filint:
Ove l'orrida spiaggia,

B 4.

Che

(a) *Sviene su d'un sasso.* (b) *Parte.*

Che mi empì di spavento?

Quai portenti quì veggio?

Son tra viventi, o in Ciel? Sogno, o vaneggio?

Coro. La Reggia del diletto

Per te quì aperse Amore :

Vieni a bearti il core ,

Lascia di sospirar .

Ad. O di tenere voci

Soavissimo incanto!

Chi è , se non Amor , che giunge a tanto? (a)

Coro. Il gelido sospetto ,

L'amara gelosia ,

De' cuori l'armonia

Non posson quì turbar .

Ad. Ma qual venirmi incontro (b)

Leggiadro stuol rimiro!

Ah , che nel mio gioir quasi deliro .

Coro. D'Amor la bella Dea

Viene a recarti il core ,

E pien di dolce ardore

Lo vuol cambiar con te .

Nel farne il cambio amato ,

Questa la legge sia :

Parte dell'alma mia

Non mi mancar di fe .

Ad. Ah , che fra tante gioje

Più non regge il mio cor . Venere bella ,

E sia ver , che quel ciglio

Adorato dagli Uomini , e da' Numi ,

Amoroso a me volgi ?

Ven.

(a) *Adone si aggira pel delizioso giardino .*

(b) *Ritorna nella Scena .*

Ven. Amato Adone ,

In tal momento solo

Mi lagno d'esser Dea: tanta dolcezza

Hanno gli accenti tuoi: tanta bellezza

Nel tuo volto vagheggio ,

Che in deliquio beato

Vorrei , caro mio ben , morirli allato .

Ad. Vivi , bella mia Dea , deh vivi , e regna

Sempre nel cor di Adone .

Ven. A te pietoso , Amore ,

Con mirabil portento

Tai delizie ha prodotto: e qui trarrai ,

Senza temer di Marte , e di Diana ;

Prigionier fortunato i giorni , e l'ore .

Ad. O care mie catene !

Ven. Ah se tu m'ami ,

Finchè a te non ritorno , un passo solo

Non inoltrar giammai

Nelle vicine selve .

Ad. E che ! tu pensi

Forse di abbandonarmi !

Ven. Io nel mio Tempio

Deggio andarne a raccorre

I voti , e le preghiere

Dell'alme innamorate .

Ad. E parti ?

Ven. In questo punto .

Ad. Oh Dio !

Ven. Caccia i timori ,

A te ritornerò col Sol nascente .

Addio mia vita .

Ad. Ah ferma,

Cara mia fiamma, il piede.

Di vederti partir non ho coraggio.

Se involarti a me devi; ah lascia pria,

Ch'io da te mi divida, anima mia.

Deh torna fedele,

Mio dolce tesoro,

Deh pensa, ch'io moro,

Se manchi di fe.

Che amarò momento,

Che affanno è mai questo!

Deh pensa, ch'io resto

Piangendo per te. *Parte.*

S C E N A V.

Venere.

AH di piacer più grande

Non è capace il cor. Se Amor concede

A' miseri mortali un solo istante

Si bei delirj miei,

Ragion non han d'invidiar gli Dei. *Parte.*

S C E N A VI.

Atrio del Tempio.

Marte, ed Amore.

Mar. **E** Quando lascerai

Di pascerti di pianto, Amor tiranno?

Am. E di qual nuovo affanno

Si lagna il Dio dell'armi?

Mar. Oimè, la Genitrice

Forse più mia non è.

Am. Forse ragione

M'avrà di odiarti.

Mar. E qual delitto

Merta pena sì acerba?

Am. E che può amarsi in te? Torbido il ciglio,

Minaccioso hai lo sguardo ,

E distinguer non fai

Quando preghi , o minacci ,

Quando piangi , o t' adiri . I tuoi lamenti

Smanie sembran feroci : i tuoi sospiri

Fann' orror , non pietate . E se tu siegui

A mostrar ne' tuoi modi

Sì barbaro tenore ,

La via non fai di guadagnarti amore . *Parte.*

Mar. Ah crudele ! Io comprendo

Tutta la tua perfidia .

S C E N A VII.

Diana , e Marte .

Dia. **A** Mico Nume ,

Son certi i tradimenti

Della lasciva Dea .

Mar. Che ascolto !

Dia. Adone

Di ridente soggiorno

Felice abitator per lei sospira

Tra corrisposti ardori .

Mar. Ah scellerato !

Vegga del mio furor le prove estreme :

Guidami ove si cela .

Dia. I tuoi trasporti

Intempestivi or son . Di tua vendetta

Lascia la cura a me .

Mar. Che far potrai ,

Per punir la rea coppia?

Dia. Adon nel petto

Non ha del tutto estinto

Il desio generoso

Di faettar le fere .

Daini veloci, e timidette cerva

Per opra mia ne andranno

Ad irritare in lui

Le brame impazienti ,

Figlie d'abito antico . E ben vedrai ,

Che al lascivo recinto

Egli s'involerà, per ritornarvi

Ricco di altera preda ,

Mar. E allora . . .

Dia. E allor feroce

Smisurato Cignal ne andrà veloce

A lacerargli il fianco . Or tu frattanto

Modera l'ire tue : premi l'affanno

Nel profondo del cor ; che la vendetta

Non l'ottiene giammai chi non l'aspetta .

Frena i sospiri ,

Cela i trasporti ,

Se tanti torti ,

Per cui deliri ,

Vuoi vendicar .

Della vendetta

L'irato — eccesso

Sol dal mio sesso ,

Quand'è oltraggiato ,

Si può imparar . *Parte .*

Marte, indi Venere.

Mar. **S**I, Diana si ascolti: a un tradimento
Un'altro se ne opponga. Ecco l'ingrata:
Affetti miei, deh vi celate in seno.

Ven. Marte, convinto appieno
Sei di mia fedeltà?

Mar. (Fremo di sdegno.)

Ven. Tu volgi altrove il guardo? Il duol, l'affanno
Dipinto hai nel sembiante!

Mar. Questo è lo stato d'un tradito amante.

Ven. Che? d'ingiuste querele
Torni a spargere il suon? Nuovo sospetto
Ti venne ad agitar?

Mar. (Numi, a qual segno
Mi deride, e m'insulta!)

Ven. Ah Marte, ah cara
Fiamma di questo cor, v'è chi ti disse,
Che Venere t'inganna?

Mar. Ah, traditrice,
Come tanto hai discordi il labbro, e il core?

Ven. E' questa la mercede
Del tenero amor mio?

Mar. Spergiura . . . Adone . . .
Il ridente soggiorno... ah; ch'io già manco
All'orribile idea
Di perderti per sempre!

Ven. E chi ti parla
Di menzogne sì rie?

Mar. Scopri Diana
I neri inganni tuoi.

Ven. Folle, e non vedi

D'una crudel nemica

L'odio vendicator? No, Marte amato,

Non dubitar di me: fedel son io.

A quel ciglio lo giuro,

Che con nobil ferocia il cor mi vinse,

E ogn'altra fiamma nel mio petto estinse.

Mar. Adorata mia Dea, vedi, se t'amo,

Vedi fin dove giunge

La tenerezza mia. So, che m'inganni,

So, che infida mi sei:

Ma se torno a mirarti un sol momento;

Se di sì dolce labbro ascolto il suono,

Ogni offesa mi scordo, e ti perdono.

Se vuoi serbarmi, o cara,

Tenero amor costante,

Pensa a quel primo istante,

Ch'io delirai per te.

(Ah, che del cor le smanie.

Impetuose avanzano!

Ma tremi pur quel barbaro,

Che la mia pace infidia:

Volo tra mille furie

Sull'orme del suo piè.) *Parte.*

S C E N A IX.

Venere, poi Diana; indi Amore.

Coro di Genj.

Ven. **P**Erdona, amato Adon, sì breve inganno

Al deslo di salvarti. Oimè! che miro!

Lo stuol de' miei seguaci,

Che con Adon lasciai,

A me rivolge il passo! A che tornate?

E gli oracoli miei sì disprezzate?

Coro La tua fiamma, il caro bene,
 Franse i lacci di sua fe:
 Bella Dea, non si rinviene
 Chi ci dica, oh Dio, dov'è.

Ven. Ah traditore! ah come
 Un fulmin non m'opprime?

Dia. Il tuo cordoglio
 È il mio maggior trionfo.
 Adon, forse a quest'ora,
 Bagna del proprio sangue i fiori, e l'erba.

Ven. Misera! E farà vero? (a)

Dia. Impara, indegna,
 Diana a rispettar.

Ven. Tu non nascesti
 Da Latona, e da Giove: empia, inumana,
 Figlia, crudel, tu sei di Tigre ireana.

Am. Madre, non paventar: Vago di prede
 Seguì Adone le fere al vicin bosco,
 E dalle insidie altrui:
 Io difender lo seppi.

Ven. Amato figlio. (b)

Dia. Indegno!
 Di Diana, e di Marte
 Sottrarlo non potrai
 Al terribil furor. (c)

Ven. Ferma, che fai?

Non

(a) Sbigottita assai.

(b) Va con trasporto ad abbracciarlo.

(c) Va per partire.

Non partir: che affanno è il mio!
 Senti... oimè, che rio dolore!
 I tormenti del mio core
 Vieni, o figlio, a consolar..

Ah se giova questo sangue
 A placar l'ingiusto Fato,
 Al mio bene io volo allato
 Il mio petto a lacerar. *Parte.*

Dia. Amor, non ti commovi
 Della Madre dolente al pianto amaro?

Am. Contrastato piacer giunge più caro. (a)

Dia. Vanne: al destin di Adone

Scorgeranno i mortali,
 Tra il lutto, e tra l'orrore
 Qual ben s'acquista a delirar d'amore. (b)

S C E N A X.

Bosco.

Adone, indi Venere, in fine Marte.

Ad. **D**Ove son! Chi mi traffe
 In quest'orrido bosco! Il cor nel seno
 Con palpiti funesti a me predice
 Le più acerbe sventure. Ah Citerea,
 Ah come ti perdei, bella mia Dea.

Deh non dir, che infido io sono,
 Nel vederti abbandonata:
 La mia fiamma sventurata
 Sempre in seno io porterò. (c)

Ven.

(a) *Parte.*

(b) *Parte.*

(c) *Si disperde nel Bosco.*

Ven. Adone, ah dove sei !

Additately, o Numi, agli occhi miei.

Deh rendete, o piante ombrose,

Il mio bene al core amante,

O tra voi, funeste piante,

Sempre, oh Dio, lo piangerò. (a)

Mar. In questi muti orrori

La rea coppia s'aggira. Ah, che all'affanno

Regger più non poss'io.

Ah, perchè m'ingannò l'Idolo mio !

Deh t'invola al mio pensiero

Tormentosa rimembranza;

Se per sempre la speranza

Il mio core abbandonò. (b)

Ad. Mio tesoro... (c)

Ven. Amata speme.

a 2. Ah quest'alma più non teme,

Se ti torno a rimirar.

Mar. Infedele. (d) Scellerato. (e)

Per punir quel core ingrato

Vado l'empio a trucidar.

Ven. Deh t'arresta.

Ad. Che spavento!

Ven. Non ferir...

Mar. Che rio tormento!

a 3.

(a) Si smarrisce nel Bosco.

(b) Si confonde tra le piante.

(c) S'incontrano Adone, e Venere.

(d) A Venere.

(e) Ad Adone.

- a 3. Son vicino
Son vicina a delirar.
- Ven. Queste lagrime dolenti
Deh ti movano a pietà .
- Ad. Deh lasciate, o Dei clementi,
Tanta vostra crudeltà .
- Mar. So, ch'è infida, e a quegli accenti
L'ira mia mancando va . (a)
- a 3. Ah perchè non vieni Amore!
Se tu scorgi il mio dolore
Pace forse il core avrà .
Ma quai nemi! Quai procelle!
Crude stelle, avversi Dei!
Tanto orrore agli occhi miei
- Ad. Il mio bene)
Ven. Il mio bene) involerà .
Mar. Il rivale)

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

(a) S' oscura in un punto la Scena, e si ascoltano fremiti di tuoni, e di tempeste .

43

A T T O III.

S C E N A I.

Bosco.

Venere, indi Marte, e Diana.

Ven. **T**Risti presentimenti,
Figli delle sventure,
E dell' ira del Ciel Nuncj segreti,
Fuggite almen per poco
Dal mio povero core. Oimè! che veggio!
Gli acerbi miei nemici! Ah, già comprendo,
Che ho perduta ogni pace, ogni conforto.

Dia. Piangi, Dea seduttrice, Adone è morto,

Ven. Taci, crudel...

Dia. Va il mira

Vittima del mio sdegno: il sangue suo,
Il suo pallor, le irrigidite membra,
Le viscere squarciate,
Chiaro già danno documento agli empj,
Ch'è facile a sprezzar l'ira d'un Nume.
Ma evitar non si può la sua vendetta.

Ven. Barbara! questi sensi

Fariano inorridir le Furie istesse,
E tu gloria ne prendi?

Mar. Orror più fanno

I tradimenti tuoi; ma sappi, ingrata,
Ch'ogni antica mia fiamma

Odio per te divenne : amo il tuo pianto,
 M'è dolce il tuo tormento, e spero in breve,
 Che affliggermi degg'io,
 Che il tuo duol sia maggior dell'odio mio.

„ Sanno i Numi, ed i viventi
 „ I tuoi neri tradimenti,
 „ Ed ognuno già detesta
 „ La funesta -- tua beltà.
 „ A quel mar, da cui sei nata,
 „ Hanno molta somiglianza
 „ La tua perfida inco stanza,
 „ La spietata -- crudeltà. (a)

S C E N A II.

Venere, Coro invisibile di Genj.

Ven. **E** Tu, Giove, sopporti
 Tanto atroce furore?

E tu soffrisci, Amore,
 Quest'orribile o'raggio? Ah perchè il Fato,
 Perchè non ha possanza
 Di recidere il fil della mia vita?
 Ogni sventura mia sarà finita.

Coro. „ Deh non lagnarti, o Venere,
 „ Della pietà d'Amore,
 „ Deh lascia, oh Dio, di piangere,
 „ Madre del vago Arcier.

Ven. „ Che sento! ah scellerato,
 „ Ah barbaro Cupido!
 „ Chi sperar potrà mai da te soccorso,
 „ Se dagli affanni oppressa
 „ Ami veder la Genitrice istessa?

„ Al-

„ Almen , figlio crudele ,

„ All'infelice Adon guidami accanto ,

„ O la bell'ombra sua vegga il mio pianto.

Coro. „ Se vuoi disciorre in lagrime

„ L'innamorato core ,

„ Deh ti prepara a spargere

„ Lagrime di piacer .

S C E N A III.

Venere, indi Adone, e Amore.

Ven. **C**He miro ! Adone ! Oh Dio . . .

Ad. **C**Venere bella . . .

Am. Vezzosa Madre . . .

Ven. Ah sento

Quasi mancarmi il cor ! Adon . . . te veggio . . .

Dimmi, m'inganni Amor ? Sogno , o vaneggio ?

Ad. No , non t'inganna Amor . Folle , ed ingiusto

E' chi la sua condanna

Fiamma ristoratrice :

Chi non conosce Amor , non è felice .

Ven. Ma il fiero Dio dell'armi . . .

Am. So l'inganno di Marte ,

E già comprendo il tuo .

Ad un fantasma io diedi

La figura di Adon , l'abito , e il volto ;

E a Marte innanzi , ed alla Dea de' boschi ,

Io lo rivolsi in fuga . Allor Diana

Rapido fa volar tremendo strale ,

Che lo giunge , e il trafigge ;

Ed ella , che piombar lo vede al suolo ,

Tra sognati trionfi a Marte addita

L'odiato rival privo di vita .

Ven. Vieni tra queste braccia,
O dell'anima mia parte più cara.

Am. Di me non vi lagnate, Anime amanti,
Se palpar vi fo: le pene, e i pianti,
Che spesso esige Amore,
Servono a dar più sentimento al core. (a)

S C E N A Ultima.

Venere, e Adone.

Ad. „ **S**Oavi miei perigli!
„ Ecco, che alfin per voi
„ Rendo il mio cor beato: ecco, superbo
„ Implacabile Marte, alfin già sei
„ Oggetto di dispregio agli occhi miei..

Ven. Amato Adon.

Ad. Mia Dea.

Ven. Dimmi, ingrato farai?

Ad. Dimmi, farai fedel?

Ven. Per te, mia vita,

Le stelle lascerò.

Ad. Ne' tuoi bei lumi

Vagheggerò del Cielo il più bel raggio.

Ven. Ah, mia face adorata...

Ad. Anima mia...

Ven. A sì teneri accenti...

Ad. In questo stato

Vorrei, bell'Idol mio, morirli allato.

Ad. Di quel labbro al dolce incanto,
A quei rai, che fido adoro,
Io prometto, o mio tesoro,
Un'eterna fedeltà.